

Il lavoro di cura come archetipo del biocapitalismo

Altre ragioni per il diritto al reddito

Cristina Morini

Pubblicato su: Swarm, Barcellona marzo 2010

ABSTRACT

E' così che il tema del reddito prende forma e assume l'importanza di un obiettivo per il femminismo contemporaneo. L'argomento, in forza degli esempi fino a qui condotti, diventa quello della riappropriazione del valore prodotto collettivamente e non distribuito. All'utilizzo di fattori produttivi centrali nella contemporaneità (conoscenza, relazione, cooperazione) non è corrisposta, fino a ora, un'adeguata e doverosa forma di distribuzione dell'accumulazione da essi garantita. Esiste inoltre la necessità di rivisitare inadeguate dicotomie come quella tra lavoro produttivo e improduttivo (produzione e riproduzione) nonché i meccanismi di creazione del valore nel presente. A partire, per le donne, dal lavoro di cura che costituisce un esempio suggestivo. Facendo leva su amore e dedizione, le donne si sono fatte carico da sempre delle inadeguatezze delle forme tradizionali di remunerazione del lavoro.

Il lavoro domestico svolto dalle donne rappresenta oggi un modello particolarmente interessante. Esso ci conferma nell'idea antica che il contesto moderno sia costruito sulla base di gerarchie molto precise e venga "ordinato" appoggiandosi a categorie (economiche, sociali) stabilite dal potere per ottenere forme di subordinazione e disciplinamento. A ciò ora si aggiunge qualcosa di più. Storicamente, si è considerato fondamento dell'accumulazione solo il lavoro produttivo (in senso capitalistico), coinvolto nella distribuzione del "sovrappiù" generato dall'utilizzo dei fattori produttivi. Secondo questa lettura,

poiché il lavoro domestico delle donne non consentirebbe accumulazione – benché la favorisca indirettamente, garantendo all’operaio la riproduzione delle forze – esso è stato considerato, in tutte le epoche, “privo di valore” - in quanto ritenuto improduttivo - e dunque mai fatto partecipe della distribuzione.

Va tuttavia posta la questione di come la *teoria del valore-lavoro* debba dinamicamente adeguarsi all’evoluzione del sistema capitalistico e al succedersi delle diverse modalità di accumulazione. Non sono certo senza effetto, infatti, le trasformazioni strutturali che hanno investito e parzialmente modificato il processo di valorizzazione nel passaggio dal capitalismo industriale-fordista al *biocapitalismo*¹, almeno nei contesti del mondo in cui tale modalità si è affermata ed è presente². Ed è proprio in tale passaggio che la teoria del valore-lavoro – intesa anche come teoria del valore-tempo di lavoro - necessita di una ridefinizione che sia in grado di cogliere i cambiamenti qualitativi che sono sopraggiunti a mettere in crisi le teorie tradizionali.

Osservare il lavoro domestico nel presente apre prospettive più ampie di quelle già correttamente individuate dal femminismo che se ne è occupato nel corso degli anni Settanta. Prima fra le altre, aiuta a confutare i meccanismi di misurazione del valore ritenuti validi fino a ieri. *Il lavoro di cura incarna la crisi della misura del valore del lavoro nel presente*. In questo senso, un aggiornamento della riflessione sul lavoro di cura sembra aprire la porta ad analisi critiche adesso finalmente più generali sul tema del lavoro, del valore-lavoro e sul problema della misura.

¹ Con il termine “biocapitalismo”, si fa riferimento ad un processo di accumulazione che si basa sullo sfruttamento non solo della conoscenza ma di tutte le facoltà umane, da quelle relazionali-linguistiche, a quelle affettive-sensoriali. Si tratta di un’accezione più vasta rispetto al termine più comunemente usato di “capitalismo cognitivo”, che pure consideriamo aderente alle attuali trasformazioni sociali e produttive, ma che rischia di essere frainteso per una supposta rilevanza sul ruolo esclusivo giocato dalla conoscenza. Per un’analisi più approfondita, cfr. A. Fumagalli, *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione?*, Carocci, Roma, 2007; C. Vercellone (a cura di), *Capitalismo Cognitivo*, Manifestolibri, Roma, 2006; Y. Moulier-Boutang, *Le capitalism cognitif. Comprendre la nouvelle grande transformation et ses enjeux*, Ed. Amsterdam, Paris, 2007

² Cfr. G. Caffentzis, S. Federici, “Note su edu-factory e capitalismo cognitivo”, in Aa.Vv., *Università globale. Il nuovo mercato del sapere*, Manifestolibri, Roma, 2008, pp. 143-150.

Il “lavoro non pagato” delle donne³ (il lavoro di riproduzione e di cura) diventa insomma un interessante archetipo della produzione contemporanea. Quando ragioniamo della dis-misura del lavoro attuale nel ciclo dell’accumulazione flessibile, il *lavoro non pagato* entra a pieno titolo nella riflessione perché costituisce un esempio suggestivo e più comune. Non solo perché se - come oggi sempre più frequentemente si prova a fare - cerchiamo di dare *misura* (nei termini del valore potenzialmente prodotto, che sono, in concreto, i termini che l’economia politica ci mette a disposizione), alla *riproduzione* - vale a dire il lavoro domestico, di cura, di gestione e di servizi necessari all’esistenza - ci accorgiamo che esso è superiore al totale del lavoro pagato. Ma perché ritengo che esso ben si attagli a descrivere un processo che connota l’essenza della prestazione lavorativa nella sua generalità, nel momento in cui noi definiamo la presente fase del capitalismo come basata su un modello *antropogenetico*, vale a dire di “produzione dell’uomo attraverso l’uomo”⁴, dove “la vita è destinata a lavorare per la produzione e la produzione a lavorare per la vita”⁵. Da questo punto di vista, il valore prodotto dal lavoro oggi eccede per forza, sempre, la remunerazione. Assumendo carattere generale, il problema non riguarda più il solo lavoro di cura. Nel momento in cui il processo produttivo ingloba conoscenza e affetto, desiderio e corpi, motivazioni e opinioni, è ancora più evidente che mai come *non possa risultare pagato* ciò che viene effettivamente ceduto. Nel lavoro domestico come altrove.

Il ruolo dell’affetto

La società umana si è basata sulla divisione sessuata del lavoro tra uomo e donna, che ha nella famiglia e nel lavoro produttivo i suoi assi portanti. Il fordismo si è incentrato su un patto di mutuo soccorso tra questi due diversi attori. Nell’epoca dei sistemi rigidi, le donne - che assumono il ruolo di mogli - per *atto d’amore*, si occupano della gestione della casa e dei figli mentre l’uomo provvede al reddito del

³ Cfr. A. Picchio (coordinatrice), *Lavoro non pagato e condizioni di vita*, Ricerca Cnel, settembre 2000; A. Picchio, *La questione del lavoro non pagato nel lavoro di servizio nel nucleo domestico*, Cnel, 1997.

⁴ Cfr. C. Marazzi *Capitalismo digitale e modello antropogenetico del lavoro. L’ammortamento del corpo macchina*, in Laville J. L., Marazzi C., La Rosa M., Chicchi F. (a cura di), *Reinventare il lavoro*, Sapere 2000, Roma, p. 107-126.

⁵ Cfr. T. Negri, M. Hardt, *La produzione biopolitica*, 3 giugno 2000, <http://www.globalproject.info/print-143.html>

ménage, con il lavoro esterno. Il fatto che la sposa si occupi di molteplici compiti non considerati lavoro - e dunque non remunerati - ma che neppure vanno ricercati e pagati all'esterno, ha accresciuto il processo di accumulazione attraverso un meccanismo duplice: con ciò che non veniva pagato a lei e grazie a ciò che veniva evitato di pagare a lui. Accudito, *per amore*, dalla moglie, l'uomo non aveva bisogno di acquistare alcun servizio sul mercato. L'economia politica del patriarcato si basa essenzialmente su questi pilastri. L'aspetto più eclatante di questo impianto, se guardato a ritroso, si trova nella *mananza di definizione* sofferta dal lavoro domestico, oltre che nella sua *gratuità*. Per stabilire che cosa sia il lavoro domestico vengono adottate definizioni di "buon senso", scrive Christine Delphy, "ciò che viene fissato è solo il suo contenuto empirico e questo fatto non è indifferente alle interpretazioni teoriche a cui il lavoro domestico è soggetto"⁶. In un saggio del 1970 che vale la pena riprendere⁷, Delphy ragionando del problema del lavoro domestico (che preferisce nominare come "lavoro familiare", *travail ménager*) ritiene che i tratti principali di quest'attività non possano essere rintracciati se non considerando che l'oggetto empirico del lavoro domestico (cucinare, pulire, badare ai bambini, lavare) – ovvero ciò che di esso viene notato - non ne esaurisce il ruolo "strutturale ed economico". In sostanza va riconosciuta al lavoro familiare la caratteristica intrinseca e mai pienamente ammessa di *lavoro* oltre all'aspetto evidente della sua *gratuità*.

Esiste allora la necessità, prendendo spunto proprio dal lavoro domestico, di ripensare dalla radice il concetto di lavoro per arrivare a una sua nuova *definizione formale* che non si accontenti di coincidere semplicemente con *l'uso apparente* che di esso viene fatto nel presente. La gran parte del lavoro contemporaneo non vive lo stesso problema? Quando oggi diciamo *lavoro* ci riferiamo sempre meno a una porzione precisa di tempo durante la quale viene svolto *all'esterno della casa* un compito che comincia e finisce con un atto precisamente individuato e certificato come tale. Ci figuriamo piuttosto un

⁶ Gli scritti di Delphy sono stati ripubblicati di recente in Francia (2009). Si tratta di testi nati tra il 1970 e il 1978. Vedi C. Delphy, *L'ennemi principal. Economie politique du patriarcat*, Syllepse, Paris, 2009, pag. 58

⁷ Nella raccolta di saggi di Delphy (op. cit) abbiamo anche "Travail ménager ou travail domestique?" a cui le citazioni riportate si riferiscono (traduzione mia). A proposito di questo lavoro l'autrice scrive in nota: "Parmi les premières publications, on relève en 1970: M. Benston, I. Largaia, C. Delphy, S. Olan, P. Mainardi... Depuis beaucoup d'autres ont suivis, trop nombreuses pour qu'on les cite toutes ».

meccanismo assai esteso, che spesso si svolge tra le pareti domestiche e che implica la messa in gioco di relazioni e scambi che appartengono all'esistenza del soggetto esterna al lavoro, alla sua vita affettiva, ai suoi interessi, alle sue passioni, conoscenze ed esperienze. Insomma:

“E' la capacità di innovazione, di “produzione di forme di vita”, e quindi di creazione di valore aggiunto, che definisce la natura dell'attività umana, non il fatto che appartenga a questo o quel settore occupazionale”⁸.

In passato abbiamo avuto altri esempi di lavoro gratuito che pure – diversamente dal lavoro domestico delle donne – vengono conteggiati nel Pil. Essi appartenevano a forme arcaiche di economia, come l'agricoltura di sussistenza o certe forme di autoconsumo agricolo. Diversamente da allora, oggi *la gratuità e il valore d'uso* (tradotto in valore di scambio) divengono la dimensione peculiare del lavoro cognitivo, il lavoro della conoscenza svolto all'interno delle economie più avanzate. E come nel caso del lavoro di cura è l'immissione dell'elemento dell'affetto ciò che ha consentito al biocapitalismo di traghettare il lavoro cognitivo, il lavoro della conoscenza, il *knowledge work*, verso la strada di una gratuità tendenziale.

Il piacere e l'amore, il legame con l'attività che viene svolta attraverso l'uso di facoltà cognitive e facoltà relazionali, rendono più difficile per i soggetti una separazione netta tra lavoro e vita e più possibile l'accettazione della dimensione della gratuità (lo stage di massa; le varie forme di precariato nelle università; la remunerazione simbolica ricevuta per scrivere sui giornali). Va notata la differenza tra il passato - in cui rimaneva implicito il distacco/distanza (anche fisica) più o meno grande con l'oggetto del proprio lavoro - e il presente che, diversamente, rende performante proprio e soprattutto la *partecipazione* al lavoro. In particolare, i sentimenti, le fantasie e le immaginazioni non vengono rimossi o superati ma sono completamente sollecitati, invece, dal/nel lavoro di produzione cognitivo/relazionale/affettiva. Ne costituiscono il fondamento.

⁸ C. Marazzi, “Capitalismo digitale e modello antropogenetico del lavoro. L'ammortamento del corpo macchina”, in J.L. Laville, C. Marazzi, M. La Rosa, F. Chicchi, *Reinventare il lavoro*, Sapere 2000, Roma, 2005: pp. 107-126

Il *sogno d'amore* che ha condizionato le donne nel lavoro di cura per il proprio uomo e per i figli, oggi si trasforma in cura, da parte dei lavoratori della conoscenza, del corpo dell'impresa⁹, non in quanto tale ma attraverso il *rapporto sentimentale* che essi tendono a sviluppare con i propri progetti (ricerche, pagine, fotografie, disegni, parole, filmati...). *Il lavoro di cura e il lavoro cognitivo, il lavoro emozionale richiesto dall'economia dei servizi su cui si basa il biocapitalismo, eccedono tutti, insomma, la misura della remunerazione.*

Il valore d'uso, infatti - in quanto lato materiale della merce, comune alle epoche di produzione più disparate - richiama un'analisi che, in un primo momento, sembra trascendere l'economia politica classica. La quale, non casualmente, fino a un certo punto non prende in considerazione la categoria di *lavoro emozionale* e del lavoro di cura. Tale analisi rientra nel campo dell'economia politica non appena il valore d'uso stesso viene modificato dai moderni *rapporti di produzione* e a sua volta vi si inserisce modificandoli. Sono questi determinati *rapporti* che danno al valore d'uso il marchio della merce (cioè lo trasformano *in valore di scambio*).

La precarietà - l'asservimento del corpo-mente indotto dalla precarietà - svolge certamente un ruolo non secondario nel convogliare l'elemento dell'affetto verso il lavoro. Essa sviluppa la delicata funzione governamentale di ottenere la sottomissione del soggetto all'interno di uno spazio pubblico compromesso, e non va tralasciata. Tuttavia, l'aspetto che può risultare politicamente interessante e da approfondire mi pare essere il collegamento (*crossing*) che può essere immaginato tra lavoro cognitivo desalarizzato e lavoro di cura oggi salarizzato attraverso il ricorso ad assistenti domiciliari e badanti. In un certo senso il lavoro domestico può cominciare a esistere davvero come oggetto di studio perché ha superato l'internità alla famiglia. Mentre, d'altro lato, andrebbe ridefinito complessivamente il concetto di lavoro, poiché la mobilitazione di empatia e affetto, la produzione di informazione e la trasmissione di esperienza, la mercificazione della cultura e del corpo non sono altro che il risultato richiesto dalla *totalità* del modo di produzione biocapitalistico contemporaneo. Dai margini in cui è stato sempre

⁹ “La sfera del lavoro ha la pretesa di essere un corpo vivente, che necessita tutto il tempo, tutte le cure, le parole e le azioni. Un modo di produzione che è diventato un modo d'essere, che informa di sé tutto il sociale, organizza tempo e spazio, struttura i sistemi di valore”, in C. Morini “Donne e lavoro. Antidoti contro la malinconia sociale” in *Posse, La classe a venire*, Manifestolibri, Roma, ottobre 2007.

relegato, anche in epoca fordista, il lavoro di cura si ritrova allora al centro del quadro per i collegamenti che ispira, all'intero di una nuova situazione che qualcuno ha suggestivamente chiamato “economia del lavoro a domicilio”¹⁰. Essa è anche “fuori” oltre che “dentro” la casa:

“Una ristrutturazione del lavoro che fa proprie molte delle caratteristiche attribuite in passato ai lavori femminili, lavori svolti esclusivamente da donne. Il lavoro viene ridefinito come letteralmente femminile o femminilizzato, a prescindere dal fatto che a svolgerlo siano uomini o donne. Essere femminilizzato significa essere reso estremamente vulnerabile; significa poter essere smontati e riassemblati, sfruttati come forza lavoro di riserva, essere considerati più servi che lavoratori, soggetti a tempi di lavoro pagati o non pagati, che si beffano dell’orario patuito”¹¹.

Reddito o della remunerazione contemporanea

E’ così che il tema del reddito prende forma e assume l’importanza di un obiettivo per il femminismo contemporaneo. L’argomento, in forza degli esempi fino a qui condotti, diventa quello della riappropriazione del valore prodotto collettivamente e non distribuito. All’utilizzo di fattori produttivi centrali nella contemporaneità (conoscenza, relazione, cooperazione) non è corrisposta, fino a ora, un’adeguata e doverosa forma di distribuzione dell’accumulazione da essi garantita. Esiste inoltre la necessità di rivisitare inadeguate dicotomie come quella tra lavoro produttivo e improduttivo (produzione e riproduzione) nonché i meccanismi di creazione del valore nel presente. A partire, per le donne, dal lavoro di cura che costituisce un esempio suggestivo. Facendo leva su amore e dedizione, le donne si sono fatte carico da sempre delle inadeguatezze delle forme tradizionali di remunerazione del lavoro. Nell’epoca dello stagismo di massa, del consumo e del “linguaggio come lavoro”, della costruzione di immaginari atti a compensare la miseria della misura con cui il lavoro viene pagato, dei tassi di crescita della ricchezza fondati sulla conoscenza, l’assistenza, sul lavoro migrante invisibile, sulla precarietà generalizzata, la storica questione del lavoro gratuito – il lavoro non pagato delle donne - assume nuova attualità e centralità. Esso diventa, come detto, un modello generale della produzione

¹⁰ Donna Haraway cita la dizione “economia del lavoro a domicilio”, riferendola a R. Gordon nella nota 38, p.94 di *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e bopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995; vedi R. Gordon, “The Computerisation of Daily Life, the Sexual Division of Labour and the Homework Economy”, relazione tenuta alla U.C.S.C, Silicon Valley Workshop, 1983; R. Gordon, L.Kimball, “High Technology, Employment and the Challenges of Education”, *Working Paper n. 1*, Silicon Valley Research Project, University of California at Santa Cruz, July 1985.

¹¹ D. Haraway, op. cit, pag. 63.

contemporanea. Quando ragioniamo della dis-misura del lavoro attuale nel ciclo dell'accumulazione flessibile, vediamo che *il lavoro non pagato* si presta ora a descrivere non solo il lavoro domestico ma un processo che connota l'essenza dell'attività lavorativa contemporanea nella sua totalità. La precarietà ha agevolato, in questi anni, il progressivo esaurimento della dinamica salariale – egualmente fuori e dentro i luoghi di lavoro. In un contesto strutturalmente precario, reddito e salario smettono di opporsi, la rivendicazione di reddito diventa condizione minima per pensare la rottura rispetto a modelli usurati e mutilanti come quelli descritti, e forma di potenziamento dei processi di soggettivazione e di autovalorizzazione fuori dal corpo dell'impresa, nonché di distribuzione della ricchezza collettivamente prodotta.

Se misura del valore del lavoro di cura delle donne può darsi, esso si ha solo per negazione, si deduce dal risparmio sul welfare che consente. L'equilibrio sociale dipende in maniera sempre più evidente dal ricorso a una serie di figure che assolvono funzioni delicate e imprescindibili per la sopravvivenza della specie dentro un quadro di progressivo disimpegno della compagine. Cosicché le caratteristiche di organismo social-familiare che da sempre rappresentano l'Italia vengono esaltate dal biocapitalismo, attraverso un processo di completa privatizzazione dei bisogni sociali primari. La sostenibilità della vita viene affidata a una lavoratrice migrante, e mentre ciò consente, da un lato, risparmio di interventi per lo Stato, dall'altro canalizza risorse su nuovi mercati del lavoro. In un certo senso, esattamente come la finanza sostituisce e diventa forma di assicurazione sociale privata, anche il lavoro di cura della badante, salariata della famiglia, assomiglia a una canalizzazione di reddito su nuovi mercati con l'esito di valorizzare l'esistenza.

Declinare il reddito da un punto di vista di genere significa allora tenere in conto il lavoro non pagato delle donne e del suo "divenire modello" del lavoro contemporaneo. Significa tenere conto del biowelfare, del welfare delle "risorse umane" su cui si basa l'intera organizzazione sociale.

Bibliografia

- Aa.Vv., “Le donne e il lavoro di cura. Antiche competenze - Nuove professionalità - Diversi valori”
Torino 21-22 Marzo 1999, Effepi, Roma.
- A.Amendola, L.Bazzigaluppo, F. Chicchi, A.Tucci (a cura di), *Biopolitica, Bioeconomia e processi di soggettivazione*, Quodlibet, Macerata, 2008
- F.Bettio. G.Solinas , “Is the 'Care Drain' Compatible with the European Social Model? The Case of Elderly Care”, in M. Shinozaki (ed.) *Can We Coexist with Migrant Care Workers in Elderly Care? Japan in Comparison with the EU and East Asia*, Tokyo: Akashi-Shoten, 2008
- G.Caffentzis, S.Federici, “Note su edu-factory e capitalismo cognitivo”, in Aa.Vv., *Università globale. Il nuovo mercato del sapere*, Manifestolibri, Roma, 2008: 143-150
- C. Delphy, *L'ennemi principal. Economie politique du patriarcat*, Edition Syllepse, Paris, 2009
- A. Fumagalli, *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione?*, Carocci, Roma, 2007
- A.Gorz, *L'immatériel*, Galilée, 2003
- D. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, biotecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995
- M. Hardt, T.Negri, *La produzione biopolitica*, 3 giugno 2000, <http://www.globalproject.info/print-143.html>
- N. James. Emotional Labour: Skill and Work in the Social Regulation of Feelings. in *The Sociological Review*, 1989, vol. 37 (1): 15-42
- L.Leghorn, K. Parker, *Woman's Worth. Sexual Economics and the World of Women*, Routledge and Kegan, London, 1981
- C. Marazzi *Capitalismo digitale e modello antropogenetico del lavoro. L'ammortamento del corpo macchina*, in Laville J. L., Marazzi C., La Rosa M., Chicchi F. (a cura di), *Reinventare il lavoro*, Sapere 2000, Roma, p. 107-126.
- C.Morini “The feminization of labour in cognitive capitalism”, in *Feminist review*, Issue 87, London, Palgrave, 2007: 78-96
- C. Morini, Donne al lavoro. Antidoti contro la malinconia sociale, in *Posse, La classe a venire*, Manifestolibri, Roma, 2007
- A Negri, “Lavoro produttivo e improduttivo”, in Aa.Vv., *Lessico Marxiano*, Manifestolibri, Roma, 2008: 117-136.
- A. Picchio (coordinatrice), *Lavoro non pagato e condizioni del vivere*, Ricerca Cnel, rapporto finale, settembre 2000

A Picchio, *La questione del lavoro non pagato nel lavoro di servizio nel nucleo domestico*, Cnel, 1997

C. Vercellone (a cura di), *Capitalismo Cognitivo*, Manifestolibri, Roma, 2006;

P.Virno, *Grammatica della moltitudine*, DeriveApprodi, Roma, 2001